



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

3 settembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 CASSE PRIVATIZZATE: A che gioco stiamo giocando?  
Intervista avv. de Tilla (italia oggi)
- Pag 4 CASSE PRIVATIZZATE: Il Lavoro: per le Casse nessun commissario  
(il sole 24 ore)
- Pag 6 CASSE PRIVATIZZATE: Controlli più serrati sui bilanci (italia oggi)
- Pag 7 CASSE PRIVATIZZATE: Le iniziative di riordino all'attenzione del  
ministero (il sole 24 ore)
- Pag 8 CASSE PRIVATIZZATE: Prove di sostenibilità (il sole 24 ore)
- Pag 9 CARCERI: Carceri piene, ricorsi a raffica (italia oggi)
- Pag 10 CARCERI: Altri indulti no, più carceri sì (italia oggi)
- Pag 11 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Processo, i Tar hanno già dato  
di Linda Sandulli (italia oggi)

## ITALIA OGGI

Maurizio de Tilla (Adepp)

### **A che gioco stiamo giocando?**

**Domanda. Maurizio de Tilla, l'Adepp (Associazione delle casse di previdenza privatizzate) come legge il documento del ministero del lavoro anticipato ieri da ItaliaOggi?**

Risposta. Semplicemente non capisco a che gioco stiamo giocando.

**Domanda. In che senso?**

Risposta. Prima della Finanziaria del 2007, le proiezioni attuariali erano fatte a 15 anni. Come Adepp abbiamo detto sì allo spostamento in avanti, cioè a 30 anni, dei calcoli sulla sostenibilità. Tutto questo precludeva a delle correzioni dei sistemi previdenziali attuali. Correzioni che tutte le casse hanno fatto e che sono in attesa di approvazione.

**Domanda. E quindi...**

Risposta. Quindi non capisco il senso di una valutazione prima ancora che ci siano stati approvati quei correttivi che il mutato contesto normativo chiedeva. Visto che bilanci a 30 anni e relativi adeguamenti sono due cose collegate. Non solo. La legge 296 del 2006 riconosce alle casse di previdenza maggiore autonomia gestionale rispetto al passato.

**Domanda. Cosa ha comportato questo cambiamento?**

Risposta. La preclusione a qualsiasi interferenza da parte dai ministeri vigilanti. Tanto che noi avevamo proposto la modalità del silenzio assenso per l'approvazione delle nostre riforme. Invece, in certi casi, come per la Cassa Forense, da oltre un anno si aspetta un via libera che non arriva. Deve essere chiara una cosa: il ministero non ha un potere discrezionale sulle riforme, non può dire vanno fatte in un modo piuttosto che in un altro. È il comma 763 della Finanziaria che lo dice.

**Domanda. Ma in tutti questi mesi non avete mai avuto confronti con il ministero del lavoro?**

Risposta. Il confronto che stiamo avendo è sui criteri della gestione delle casse. Un tavolo di confronto sulle riforme non c'è e non ci può essere oggi. Insisto: prima ci vuole l'approvazione delle riforme così come sono state proposte dagli enti e poi semmai parliamo di come può essere reso più omogeneo il sistema previdenziale dei professionisti.

**Domanda. A cosa è dovuto secondo lei questo ritardo?**

Risposta. Voglio pensare ad una mera questione burocratica e sono fiducioso che settembre possa essere il mese dell'approvazione degli adeguamenti delle gestioni proposti. Diversamente dovrei pensare che questo governo vuol creare una situazione di difficoltà alle casse per mettere le mani sul loro patrimonio.

## IL SOLE 24 ORE

Previdenza. Le indicazioni del Nucleo di valutazione suiconti dette gestioni

### **Il Lavoro: per le Casse nessun commissario**

Ma per Brambilla è necessario dare corso alle riforme

L'agenda d'autunno di Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, è già piena. Nei prossimi giorni vedrà il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, per affrontare il dossier Casse-professionali. Nessuna emergenza, beninteso, si tratta di tirare le fila del lavoro svolto dal Nucleo in questi mesi. La struttura tecnica a supporto del ministro del Lavoro per quanto riguarda i conti della previdenza ha monitorato le diverse gestioni: il peso crescente delle uscite rispetto alle entrate contributive e la maturità di alcune popolazioni professionali (si veda l'inchiesta del Sole 24 Ore del 27 agosto) sono stati elementi analizzati alla luce dei bilanci attuariali, cioè i documenti che 'proiettano' le voci fondamentali - il saldo previdenziale, quello finanziario e il patrimonio - a 30 e a 50 anni. La mappa della sostenibilità è sintetizzata nella tabella pubblicata a fianco, ricostruita dal Sole 24 Ore attraverso i dati forniti dalle Casse. Tuttavia, le proiezioni dei bilanci attuariali al 31 dicembre 2006 vanno riviste alla luce delle riforme che le — Casse hanno varato dal 2008 e che sono ancora in attesa dell'approvazione da parte dei ministeri. In questo modo, per esempio, i consulenti del lavoro che avrebbero 'consumato' patrimonio nel 2037, rinvierebbero l'azzeramento almeno fino al 2061. I dati dei bilanci attuariali vanno letti con "prudenza. Le Casse privatizzate con il decreto legislativo 509/1994 hanno messo da parte ingenti patrimoni: questa dote va tenuta presente, soprattutto perché si tratta di enti basati sulla solidarietà della ripartizione. «Non avrebbe senso — è il ragionamento di Brambilla — aver accumulato risparmi se poi non posso attingere nel momento in cui c'è bisogno. Per esempio, l'Inpgi, tra qualche anno, dovrà spendere parte del suo patrimonio, ma poi riprenderà ad accumulare». Per questo «non c'è alcun rischio di commissariamento», dice Brambilla, a commento della mappa sulla sostenibilità. «I nuovi bilanci attuariali, costruiti con parametri omogenei — continua - hanno il merito di far emergere, senza ambiguità, le situazioni difficili. Tuttavia, l'obiettivo è fornire strumenti efficaci di monitoraggio per i ministeri vigilanti e le stesse Casse, in modo che le riforme possano essere messe in campo con tempestività». Proprio per questo Brambilla, dopo l'incontro con Sacconi, convocherà una per una le Casse in modo da confrontarsi u1- la situazione. In quella sede, gli Enti che hanno consegnato i bilanci attuariali secondo parametri che si discostano da quelli richiesti dal ministero — per esempio, considerando redditi più elevati di quelli attribuibili alla generalità della popolazione — saranno invitati ad adeguare le proiezioni. Così pure accadrà laddove nei bilanci si è fatto riferimento a un tasso di remunerazione degli investimenti molto più elevato di quello conseguito negli ultimi anni. «Sono un sostenitore dell'autonomia delle Casse così come lo è il ministro Sacconi. I nuovi bilanci attuariali —afferma Brambilla - hanno il pregio di mettere ciascuno di fronte alle sue responsabilità. Tra l'altro rafforziamo i consigli di amministrazione che devono confrontarsi sulle riforme con le assemblee dei delegati. L'obbligo di rispettare i nuovi parametri di sostenibilità toglie gli argomenti a coloro che non vogliono cambiare e rafforzano i giovani nel chiedere misure che garantiscano loro la pensione». Brambilla chiede che tutti facciano la loro parte. «Le Casse devono essere virtuose ma occorre anche metterle in condizioni di esercitare la loro funzione: dobbiamo risolvere la questione

della doppia tassazione. Il regime fiscale va almeno parificato a quello dei fondi pensione complementare, abbassando la tassazione all'11 per cento. E ancora, deve essere risolto il problema della detraibilità Iva sugli immobili». Anche per le nuove Casse, nate in base al decreto legislativo 103/1996, è urgente varare le riforme. In gioco, per questi enti, non è l'equilibrio, perché il contributivo significa che le prestazioni "rispecchiano" fedelmente quanto ciascun iscritto ha versato. Si tratta, invece, di garantire prestazione un po' più adeguate. «Il tasso di sostituzione, cioè la misura della pensione in rapporto all'ultimo reddito, si aggira intorno al 20%, con un contributo soggettivo fermo al 10 per cento», spiega Brambilla. Occorre allora aumentare il contributo integrativo, come proposto dall'onorevole Giuliano Cazzola, magari con il parallelo innalzamento del contributo soggettivo. *Maria Carla De Cesari Federica Micardi*

## ITALIA OGGI

Parla Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale

### Controlli più serrati sui bilanci

Una bussola per valutare le riforme sulla sostenibilità degli Enti

Una stagione di controlli più serrati attende le casse di previdenza dei professionisti. Se le riforme proposte non saranno sufficienti a riportare i conti in equilibrio, ci penserà il ministero del lavoro (nel rispetto dell'autonomia gestionale degli enti) a suggerire ulteriori aggiornamenti. Sono sette al momento le casse che non hanno la sostenibilità a 30 anni (al 2036) richiesta dal comma 763 della Finanziaria 2007: avvocati, consulenti del lavoro, veterinari, agenti di commercio, ragionieri, giornalisti, medici. Lo stato di salute dei bilanci di questi enti (che hanno presentato, però, delle proposte di riforma) emerge da un documento riservato del ministero del lavoro, anticipato ieri da ItaliaOggi. Documento elaborato dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale che, secondo il presidente Alberto Brambilla, aiuterà le casse a fare riforme più incisive.

Domanda. Presidente, in che modo il vostro dossier aiuterà le casse?

Risposta. Il consiglio di amministrazione di una cassa di previdenza è un organo elettivo. E fa delle riforme in funzione del consenso dei delegati. Il documento del nucleo di valutazione mette in luce in maniera chiara la sostenibilità degli enti. Fino ad oggi i professionisti hanno versato aliquote intorno al 10%, la media europea è del 18%. Si capisce, allora, che quando si va a chiedere agli iscritti un sacrificio maggiore rispetto al passato lo si deve fare avendo a disposizione dati inequivocabili sullo stato di salute dei conti. Evitando così proteste. Non dimentichiamoci che in passato le riforme previdenziali hanno sempre creato malumori e scioperi.

D. Perché questo documento, però, arriva oggi? Non potevate aspettare l'approvazione delle riforme proposte dalle casse? Sarebbe emerso un quadro migliore...

R. Il documento in questione ufficialmente non esiste. E' una valutazione interna al Nucleo per comprendere quale sostenibilità avranno gli istituti fra 30 anni con il sistema attuale, senza aggiustamenti per intenderci. Un lavoro al quale hanno partecipato con molto interesse le stesse casse.

D. Emerge una situazione preoccupante per sette enti. In termini di legge (articolo 2 del dlgs 509/94) il ministero del lavoro potrebbe decidere il commissariamento per riportare i conti in ordine...

R. Escluderei qualsiasi ipotesi di commissariamento. Il documento del Nucleo ha la sola funzione di aiutare le casse a far passare riforme più incisive al loro interno e fornire ai ministeri vigilanti uno strumento per valutare la portata delle riforme proposte.

D. Quindi è per questo che fino ad oggi non sono state approvate?

R. Questo non lo so. Il Nucleo è solo un organismo tecnico di supporto del ministero, non politico.

D. Con questo documento, secondo lei, cambierà il metodo di valutazione dei ministeri?

R. Di sicuro hanno uno strumento importante che prima non c'era. In base a quanto emerge dalla nostra indagine saranno fatte le opportune valutazioni. E se le riforme non basteranno il ministero del lavoro chiamerà le casse, singolarmente o in un tavolo tecnico con altri, e darà delle istruzioni precise agli enti per arrivare il più velocemente possibile all'approvazione o alla correzione delle proposte di riforma. *Ignazio Marino*

## IL SOLE 24 ORE

### Le iniziative di riordino all'attenzione del ministero

**Avvocati.** E' previsto un aumento graduale dei requisiti di pensionamento di vecchiaia, da 65 a 70 anni di età e da 30 a 35 anni di anzianità contributiva. La proposta originaria della Cassa, contestata dai ministeri prevedeva un adeguamento graduale e un'entrata a regime entro il 2027, ma è probabile che ci sia un anticipo al 2023 o al 2024. Possibile l'erogazione anticipata della pensione di vecchiaia con la riduzione dell'importo della pensione pari al 5% per ogni annodi anticipo. I coefficienti di rendimento passeranno dagli attuali quattro (1,75%, 1,50%, 1,30%, 1,15%) a due (1,50% e 1,20%). I supplementi di pensione saranno eliminati. Il contributo soggettivo passa dal 12 al 13%; e il contributo integrativo ai fini Iva passa dal 2 al 4%. L'aumento del contributo a carico dei pensionati iscritti agli Albi passa dal 4 al 5% del reddito Irpef entro il tetto. Il contributo soggettivo minimo (dimezzato per i primi 5 annodi iscrizione) sarà di 2.100 euro nel 2010, di 2.400 euro nel 2011 e dal 2012 aumenterà in base al tasso di inflazione. Il contributo integrativo minimo (abolito per i primi 5 annodi iscrizione) sarà di 550 euro nel 2010, 650 nel 2011 e dal 2012 aumenterà in base al tasso di inflazione. Introdotta una quota di pensione contributiva, con un contributo obbligatorio (l'1%) e una quota facoltativa (fino al 9%)

**Ingegneri e architetti.** La riforma andrà a regime in cinque anni. La contribuzione soggettiva passerà dal 10% al 14,5% in 4 anni; il contributo minimo soggettivo passerà da 1.200 a 1.800 euro poi aumenterà in base al tasso d'inflazione. Il contributo integrativo passerà dal 2 al 4% e sarà adeguato al tasso d'inflazione. Introdotta soglie minime per la convalida dell'annodi anzianità per il calcolo retributivo. Il reddito medio si calcolerà considerando i migliori 25 redditi degli ultimi 30 dichiarati. Per la pensione di anzianità la somma dell'età e dell'anzianità contributiva dovrà dare 98.

**Veterinari.** Pensione di vecchiaia a 68 anni di età (e non più 65) e 35 di contributi (prima era 30). La misura andrà a regime in sette anni. Eliminazione della pensione di anzianità e previsione di un assegno di vecchiaia anticipata con 60 annodi età e almeno 30 di contributi. La pensione sarà tagliata in misura proporzionale agli anni di 'anticipo. Tre gli scaglioni di reddito per il calcolo della pensione. L'aliquota del contributo oggettivo passerà dal 10 al 18% con aumento dello 0,5% l'anno. Invariato al 2% il contributo integrativo.

**Consulenti del lavoro.** Introdotte cinque fasce di contribuzione in base all'anzianità di iscrizione e aumenti del contributo soggettivo: entro i cinque anni il contributo è di 1.300 euro nel 2010 e di 1.950 nel 2014; dopo 21 anni il contributo è di 4.300 euro nel 2010 e 6.450 nel 2014



**IL SOLE 24 ORE**
**Prove di sostenibilità**

Riserva legale, saldo previdenziale, saldo finanziario e andamento del patrimonio secondo i bilanci attuari delle Casse in un arco temporale di 50 anni ed effetti delle riforme

	Annualità coperte dalla riserva legale per le pensioni in essere al 31/12/2008	Saldo previdenziale negativo	Saldo contabile negativo	Patrimonio pari a zero	Post riforma in fase di approvazione		
					Saldo previdenziale negativo	Saldo contabile negativo	Patrimonio pari a zero
<b>Avvocati (1)</b>	5	2031	2035	2049	N.d.	N.d.	Mai
<b>Commercialisti (2)</b>	17,7	Nell'intervallo 2034/2048	Mai	Mai	Il sistema è stato riformato dal 2004		
<b>Consulenti del lavoro</b>	9,88	2018	2020	2037	2034	2039	2061
<b>Farmacisti</b>	7,65	Mai	Mai	Mai	Nessuna riforma in atto		
<b>Geometri</b>	5,3	2028	2039	Mai	Riforma allo studio		
<b>Giornalisti</b>	4,8 (3)	2020	2028	Mai	Da valutare gli effetti delle modifiche sul Ccnl		
<b>Ingegneri e architetti</b>	18,08	2024	2031	2043	2033	2045	2067
<b>Medici e odontoiatri (4)</b>	9,6	2020	2021	2030	Riforma allo studio		
<b>Notai</b>	7,4	2036	2043 (5)	Mai	Mai	Mai	Mai
<b>Ragionieri</b>	9	2026	2033 (6)	Mai	Il sistema è stato riformato nel 2003		
<b>Veterinari</b>	9,54	2022	2025	2038	2030	2042	Mai

Nota: (1) Se si applicano i parametri standard il saldo previdenziale diventa negativo nel 2031 e quello contabile nel 2035; (2) la proiezione sulla base del bilancio specifico (e non dei criteri standard del Ministero) vede il saldo previdenziale negativo dal 2033, il saldo contabile negativo dal 2047 e il patrimonio sempre positivo; (3) se si considera il valore di mercato le annualità coperte salgono a 6,67; (4) dati relativi al fondo generale quota A; (5) il saldo risulta negativo se si escludono le rendite patrimoniali, altrimenti è sempre positivo; (6) sulla base del bilancio Std redatto dal Ministero con criteri che non riflettono la realtà della cassa il saldo previdenziale risulta negativo nel 2023 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati delle casse



## ITALIA OGGI

I dati dell'associazione Antigone. Sono quasi 64 mila le persone ospitate dagli istituti

### **Carceri piene, ricorsi a raffica**

Oltre 100 detenuti si rivolgono alla Corte dei diritti dell'uomo

Sono circa 120 i reclusi che a oggi si sono rivolti agli uffici del Difensore Civico dei detenuti dell'associazione Antigone con l'intenzione di ricorrere alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per le condizioni di sovraffollamento in cui l'Italia li costringe a vivere. Dopo la sentenza dello scorso 16 luglio con la quale la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per il sovraffollamento penitenziario, Antigone si è messa a disposizione di tutti coloro che vogliono seguire l'esempio del detenuto bosniaco Izet Sulejmanovic presentando un ricorso per analoghi motivi. A cavallo tra il 2002 e il 2003, Sulejmanovic ha condiviso con altre cinque persone per circa cinque mesi una cella di 16,2 metri quadri del carcere romano di Rebibbia, essendo ben lontano dunque dal disporre di quei quattro metri quadri pro capite che il Consiglio d'Europa stabilisce quale standard minimo in una cella multipla (in una singola si alza a sette metri quadri) affinché non sia ravvisabile un trattamento inumano e degradante. L'Italia è stata condannata a risarcire moralmente il signor Sulejmanovic versandogli la cifra di mille euro che, seppur simbolica, potrebbe venir moltiplicata per parecchie decine di migliaia di unità. Una consolidata giurisprudenza della Corte stabilisce che condizioni carcerarie inaccettabili configurino violazioni dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che vieta la tortura e le pene o i trattamenti inumani o degradanti (vedi ad esempio i casi Moisseiev c. Russia, n. 62936/00, 9 ottobre 2008 ; Vlassov c. Russia, n. 78146/01, § 84, 12 giugno 2008 ; Babouchkine c. Russia, n. 67253/01, § 44, 18 ottobre 2007 ; Peers c. Grecia, n. 28524/95, sentenza del 19 aprile 2001, §§ 70-72). La sentenza del caso Sulejmanovic ha un precedente specifico in quella del 15 luglio 2002 relativa alla causa Kalashnikov contro Russia, che esplicitamente sottolinea come l'art. 3 venga oggettivamente violato da certe condizioni materiali di detenzione, a prescindere dall'intenzione dell'istituzione di degradare il detenuto. I ricorsi possono essere effettuati direttamente alla Corte senza essere preceduti da un reclamo al magistrato di sorveglianza nonostante la Convenzione europea preveda che prima di rivolgersi ai giudici di Strasburgo siano esauriti i rimedi giurisdizionali nazionali. Il reclamo al magistrato di sorveglianza segue, però, una procedura amministrativa tant'è che la Corte Costituzionale con sentenza n.26 del 1999 ha invitato il legislatore – senza che da ciò ne sia seguito nulla – a rivedere le norme dell'ordinamento penitenziario sul diritto al reclamo assicurando ai detenuti procedure giurisdizionalizzate.

Tra gli istituti interessati dai ricorsi vi sono: Milano Opera, Fossano, Bologna, Pistoia, Torino Vallette, Busto Arsizio, Milano San Vittore, Milano Bollate, Verona Montorio, Roma Regina Coeli, Santa Maria Capua Vetere, Monza, Vallo della Lucania, Caltanissetta, San Gimignano, Brescia.

Il sovraffollamento ha raggiunto quote record. Nel carcere di Poggioreale a Napoli, forse il più affollato d'Europa, ci sono 2.700 persone a fronte di una capienza di 1.300; nel carcere di Brescia celle di otto metri quadri ospitano fino a sette detenuti, facendo sì che i letti a castello a tre piani occupino quasi l'intera superficie; il carcere di Belluno ospita cento detenuti presentando una capienza pari alla metà; il carcere Ucciardone di Palermo ospita oltre il doppio delle 378 unità regolamentari, arrivando a recludere dodici persone in una cella da quattro. Da segnalare la comunicazione ricevuta dal carcere di Vercelli e firmata da ben 73 detenuti, vale a dire tutti quelli presenti nella sezione di Alta Sicurezza che all'unanimità chiedono ad Antigone di farsi tramite del loro ricorso alla Corte europea per essere costretti a vivere per oltre 18 ore al giorno in due persone in celle dove la superficie calpestabile è di 6,12 metri quadri. La sezione, capace di ospitare complessivamente 34 detenuti, ne ospita invece appunto 73.

**I numeri delle carceri.** Sono 63.981 i detenuti nelle carceri italiane. Il dato, pubblicato sul sito del ministero della Giustizia, è aggiornato a ieri l'altro. Dal 30 luglio scorso, quando il loro numero si attestava a 63.587, i detenuti risultano aumentati di 394 unità. Degli oltre 63 mila ristretti in cella, 30.440 sono in attesa di giudizio definitivo, mentre 31.562 sono già stati condannati. Gli internati, invece, sono 1.881. Alto il numero di detenuti stranieri, 23.696, di cui 13.424 imputati, 10.101 condannati e 149 internati.

## ITALIA OGGI

Il Guardasigilli: dopo le amnistie a raffica gli istituti si sono ritrovati al punto di partenza

### **Altri indulti no, più carceri sì**

Alfano: il nuovo piano a breve in consiglio dei ministri

No a nuovi indulti, sì alla realizzazione di nuove carceri: è questo il «piano» del ministro della Giustizia Angelino Alfano, illustrato nei giorni scorsi a Favara, nel corso della cerimonia per la posa della prima pietra di una nuova caserma dei carabinieri.

«Nella storia della Repubblica», ha osservato il Guardasigilli, «si è sempre seguita la strada delle amnistie e indulti, in media ogni due anni. Sono tornati in libertà alcune migliaia di detenuti per liberare le carceri e poi ci siamo ritrovati al punto di partenza».

«Noi invece», ha sottolineato Alfano, «vogliamo seguire una strada diversa che non è quella di concedere nuovi indulti perché ciò cozzerebbe oggi contro la giustizia ma anche contro il bisogno di sicurezza dei nostri concittadini, intendiamo invece seguire la strada della realizzazione di nuovi istituti e a breve presenteremo in consiglio dei ministri il nuovo piano delle carceri».

Il Guardasigilli ha infine rilevato che su questa materia «la Commissione europea è pronta ad ascoltare il Governo italiano. Io stesso avevo posto la questione nel corso dell'insediamento della presidenza svedese, sostenendo che vi sono alcuni paesi rivieraschi, come l'Italia, che hanno patito più degli altri il fenomeno del sovraffollamento carcerario derivante dagli stranieri; in proposito il vicepresidente ha già convocato una apposita riunione per il prossimo mese di ottobre».

«Il nostro governo ha fatto tanto non solo perché abbiamo varato leggi importanti contro la criminalità, ma anche perché abbiamo trovato degli uomini in magistratura e nelle forze dell'ordine che ogni giorno le hanno applicate con rigore e grande capacità operativa. Ricordo in questo senso la grande mole di sequestri e di confische di patrimoni mafiosi avvenuti in un anno», ha poi aggiunto il ministro.

«Il sequestro di circa un miliardo di euro in un anno», ha osservato, «è la prova concreta non di quanto importanti siano state le leggi contro la mafia che abbiamo applicato, ma di quanto sia ancora estendibile il fronte del possibile intervento in materia di sequestri e confische perché il patrimonio della criminalità organizzata è grande e altrettanto grande deve essere lo sforzo dello Stato in questa direzione». Il ministro ha sottolineato che «per la prima volta è stato creato un nesso diretto che collega il sequestro all'utilizzo. Ciò significa che i sequestri e le confische di beni che abbiamo effettuato sono il presupposto perché questi beni vengano utilizzati contro la mafia».

*Giovanni Galli*

## ITALIA OGGI

Nominata la Commissione che dovrà occuparsi della riforma. Convegno Anna a Siracusa

### **Processo, i Tar hanno già dato**

Poche forze a disposizione. E ora mancano anche spazi fisici

di Linda Sandulli

In attuazione di quanto previsto dall'articolo 44, comma 4, della legge n. 69 del 18 giugno 2009 recante «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione la competitività nonché in materia di processo civile», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 19 giugno 2009, n. 140, S.O., il presidente del Consiglio di stato, Paolo Salvatore, in data 23 luglio 2009, ha predisposto il decreto di nomina della commissione tecnica prevista per la stesura dell'articolato normativo in tema di riforma del processo amministrativo.

La commissione, nominata ai sensi dell'articolo 22 del rd n. 1054 del 26 giugno 1924, come commissione speciale, risulta composta come da tabella riportata a fianco.

Si tratta di una commissione «robusta» per numero di partecipanti oltre che, naturalmente, per l'esperienza dei medesimi.

In occasione dell'iter del disegno di legge per la delega sulla riforma del processo amministrativo (legge n. 69 prima citata), l'Associazione chiese insistentemente di essere ascoltata dal governo.

Dopo aver premesso che era suo interesse che si pervenisse ad una riforma del processo amministrativo, tante volte ipotizzata e sempre senza successo, manifestò alcune perplessità, e formulò alcune modeste proposte, quali:

- l'affidamento della scelta dei componenti la commissione predetta, al Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa (e non al solo presidente del Consiglio di stato);
- la previsione di criteri più stringenti per la delega anche in ossequio alla previsione costituzionale contenuta nell'articolo 76 della Carta;
- l'estrema difficoltà di avviare una riforma a costo zero.

Nessuna di queste preoccupazioni venne fatta propria dal governo che non tenne conto di quanto prospettato e inviò alle camere il testo nella sua formulazione originaria.

Tralasciato il primo punto (organo incaricato della scelta e della nomina dei componenti la commissione tecnica prima esposta), che appartiene ormai alla «storia», restano gli altri due punti.

L'ampiezza della delega, che potrebbe far pensare anche a una sua indeterminatezza, sarà oggetto di esame nella eventualità, peraltro non auspicabile, che qualche soggetto interessato la prospetti in termini critici avanti alla Corte costituzionale; appartiene perciò al campo delle ipotesi; auspicabilmente, delle mere ipotesi.

Il costo della riforma assurge ad elemento determinante e decisivo se si tiene conto che una delle finalità perseguite è quella dell'accelerazione del giudizio amministrativo. La laconicità della

previsione normativa non consente di fare ipotesi concrete e lascia aperto un largo spazio.

Una delle ipotesi potrebbe essere quella di prevedere ritmi più serrati per alcuni giudizi, o meglio per il giudizio su alcune materie e l'introduzione di regole per lo smaltimento dell'arretrato.

Sul punto, solo una notazione: i Tribunali amministrativi regionali non possono più dare.

Hanno fronteggiato l'impatto derivante dalle novità introdotte dalla legge n. 205 del 2000 con le poche forze a disposizione, per la verità anche modestamente incrementate all'epoca della legge.

Vi furono infatti aumenti sia del numero dei posti del personale di segreteria sia del personale di magistratura.

Pensare, oggi, a qualcosa di analogo è difficile atteso che alla storica carenza di personale amministrativo (quella amministrativa è la magistratura che dispone del rapporto magistrato-personale di segreteria più sfavorevole in assoluto e con riferimento a ogni altra magistratura) si è anche aggiunta una carenza di spazi fisici.

Quelli appena prospettati non sono nemmeno interrogativi: sono semplicemente delle preoccupazioni ispirate al buon senso comune.

Ciò non impedisce di rivolgere alla commissione appena nominata l'augurio di un buon lavoro (nell'interesse di tutti) e all'Associazione di provare a fornire, ancorché non richiesta, una sede di riflessione.

Su iniziativa dell'Anma, e in una visione di assoluta collaborazione, si terrà, infatti, a Siracusa, nei giorni 30 e 31 ottobre p.v. un convegno di studi proprio sul tema della riforma del processo amministrativo.

Naturalmente, è prevista la partecipazione di soggetti estranei alla commissione tecnica nominata e unico scopo dell'incontro di studio è quello di fornire un ulteriore punto di vista rispetto alla elaborazione che verrà da parte degli altri «addetti ai lavori».

Si tratta di un contributo al dibattito che l'Associazione ritiene doveroso fornire.

Tra i tanti problemi sui quali sono insorte, in questi ultimi anni, le maggiori polemiche e che dovranno certamente essere affrontate vi è quella sulla cosiddetta pregiudiziale amministrativa e l'altra sulla giurisdizione in merito alle vicende riguardanti i contratti di appalto di opere pubbliche nel caso di annullamento del provvedimento di aggiudicazione da parte del giudice amministrativo.

In proposito si può osservare che l'orientamento più volte affermato in sede europea (anche se per ora esternato solo con riferimento alle controversie sugli appalti pubblici) pretende la «concentrazione» della tutela dinanzi a un unico giudice e che un esame dei repertori di giurisprudenza evidenzia l'assoluta assenza di cause intentate innanzi al giudice civile per ottenere la declaratoria di inefficacia di un contratto di appalto stipulato a seguito di aggiudicazione successivamente annullata.

Altri ancora sono gli argomenti che meritano una riflessione e un approfondimento, sui quali l'Anma si preoccuperà di soffermarsi nella giornata appena organizzata e in programma ad ottobre prossimo.